

29 luglio

memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro

COMMENTI

Avvenire, 14 aprile 2011

Marta, una di noi, e la resurrezione di Lazzaro

Quell'abbraccio misericordioso più forte della nostra fragilità

Ogni anno, in Quaresima, la Chiesa ci ripropone, nella liturgia domenicale, la potenza della presenza di Gesù, capace di sanare e di vincere ciò che l'uomo da solo non potrà mai guarire né sconfiggere: la malattia del cieco nato, o la morte stessa, davanti al suo amico Lazzaro. Ogni volta ascoltare la proclamazione della Parola è un dono di possibilità di conversione, e ogni anno queste narrazioni possono parlare al nostro cuore: basta saper ascoltare. Domenica, per esempio, mi ha colpito con una consapevolezza quasi dolorosa la "messa alla prova" della fede di Marta, che Gesù quasi crudelmente interroga, mentre viene implorato e insieme accusato di aver dimenticato i suoi amici: «Se tu fossi stato qui!». Allora Gesù ricorda a Marta che Lazzaro non è morto per sempre; ma Marta non si arrende, non si accontenta della resurrezione finale: vuole indietro suo fratello subito, perché Gesù può. A questo punto arriva la domanda: «Credi tu?» E Marta crede, senza sapere bene che cosa potrà succedere. E Gesù si commuove, per il dolore dei suoi amici, ma anche per questa fede, e questa commozione ci dà una speranza travolgente, perché sappiamo che anche il nostro peccato, la nostra morte potranno essere accolti da questa misericordia, che è capace di salvare una condizione di morte, che è profezia di un altro sepolcro, di un'altra morte, di un'altra pietra che dovrà essere spostata: quella del Santo Sepolcro. Si fa portare alla tomba di Lazzaro, e chiede di aprire quel luogo di morte, già sigillato. E Marta, di fronte a quella domanda, anziché agire fiduciosa, confermando quella fede che Gesù le aveva chiesto di dichiarare, appena pochi minuti prima, dice invece: «È lì da quattro giorni!». Marta, come tutti noi. Affermiamo la fede a parole, ma davanti agli eventi tragici e faticosi, non riusciamo a capire che la potenza di Cristo può salvare tutto, anche ciò che sembra

irrimediabilmente perduto. Ma Gesù dimostra ancora di più il suo amore; richiama Lazzaro alla vita nonostante la fede traballante, incostante e incoerente di Marta, che dice «credo in te» e poi non crede che «a Dio tutto è possibile». Anche per noi, quindi, la presenza di Gesù è potenza di salvezza, nonostante la nostra misera fede. Quanti tra noi avremmo invece detto a Marta: «Solo pochi minuti fa hai detto che credevi, e adesso già non ci credi più? Non meriti il mio amore, non è vero che ci credi!». Ma, per grazia divina, l'abbraccio misericordioso di Gesù sarà sempre più grande della nostra grettezza e del nostro cuore piccolo.

Francesco Belletti

«Una donna, di nome Marta, lo ospitò». Nel Discorso 103 Sant'Agostino comincia col commentare così questo racconto: «Marta lo accolse come si è soliti accogliere i pellegrini, e tuttavia accolse il Signore come serva, il Salvatore come inferma, il Creatore come creatura. Lo accolse per nutrirlo nella carne, mentre era lei che doveva essere nutrita nello spirito». Il commento è molto bello e non tende affatto a colpevolizzare Marta. Quasi colloquiando con lei Agostino le dice come di «dare un tocco in più» al suo affannarsi e le suggerisce di dare un orientamento escatologico al suo agire: orientarlo al «riposo», alla contemplazione, che Maria ha già scelto. «O Marta, – esclama – sia detto con tua buona pace, tu, già benedetta per il tuo encomiabile servizio, come ricompensa per questa tua fatica domandi il riposo». Il richiamo di Gesù a Marta, tuttavia, è poiché si affanna e si agita «per molte cose». Il suo è, perciò come un girare a vuoto. Indicandole come necessaria «una sola», quella di Maria, Gesù le domanda di dare un senso al suo agire e le dice che questo senso è l'incontro e lo stare con Lui. Tutto sommato, è questo il nostro stesso problema.

S. Marta

Modello di vita attiva

Insieme con la sorella Maria e il fratello Lazzaro era amica di Gesù, ma non faceva parte del gruppo itinerante dei discepoli del Nazareno. Abitando, tuttavia, con i fratelli poco distante da Gerusalemme, lo ospitava in occasione delle sue visite alla capitale. Il Vangelo di Luca narra che in una di queste visite Maria si sedette ai piedi di Gesù e lo ascoltava, mentre Marta si lamentò perché la sorella l'aveva lasciata sola

nel servizio dell'accoglienza. Gesù le replicò: «Marta, Marta, tu t'inquieti e ti affanni per molte cose. Maria ha scelto la parte migliore». Marta è attiva e accogliente, ma appare troppo vincolata al suo ruolo domestico. Il Messia è venuto a dischiudere alle donne, come agli uomini, un orizzonte di libertà e di elevazione a Dio. L'altro episodio evangelico che vede protagonista Marta è quello della risurrezione di Lazzaro. Avuta notizia della malattia dell'amico, Gesù ritorna in Giudea. Lo accoglie Marta che all'affermazione «Io sono la risurrezione e la vita» con la quale il Maestro le preannuncia la risurrezione del fratello, risponde con una delle più belle professioni di fede del Nuovo Testamento: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Non abbiamo altre notizie della santa. A Betania in Palestina vi sono tracce di venerazione dei tre fratelli. In epoca merovingia, invece, il culto di Marta si diffuse in Provenza e da qui raggiunse l'Italia e la Germania. Marta, infine, considerata modello di vita attiva, venne valorizzata dai movimenti religiosi femminili del Medioevo e dagli ordini dei Francescani e dei Domenicani.

«Unico bisogno

La memoria liturgica di Marta, sorella di Maria e Lazzaro, amica del Signore, ci offre l'occasione di verificare su cosa è fondato, realmente, il nostro rapporto di conoscenza e di amore (cf. 1Gv 4,8) con Dio, attraverso l'amicizia con «il suo Figlio unigenito» (4,9). Il brano del Vangelo di Luca - uno dei due testi proposti dalla liturgia per l'odierna celebrazione - ci incoraggia a misurare con quanta disponibilità sappiamo accogliere quei momenti in cui il nostro modo di stare davanti al Signore, sebbene generoso e accogliente, non è la postura più adatta per incontrarlo e ricevere il dono della sua presenza. Marta apre la porta della sua casa a Gesù, il Maestro viandante e pellegrino, porgendogli il gradito conforto di una calda e premurosa ospitalità. Questa cordiale espressione di amicizia e questa sollecita capacità di servizio sono tratti del volto di Marta che la liturgia non esita a trasformare in preghiera: «Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio fu accolto come ospite a Betania nella casa di santa Marta, concedi anche a noi di esser pronti a servire Gesù nei fratelli, perché al termine della vita siamo accolti nella tua dimora» (Colletta). Tuttavia la sollecitudine di Marta - come ogni slancio di generosità - ha bisogno di essere illuminata dalla parola del Signore. Infatti la sorella di Lazzaro, quasi senza accorgersene, deve accorgersi di non poter godere della presenza del gradito ospite ma di essere «distolta per i molti servizi» (Lc 10,40).

Accade con estrema facilità, ogni giorno, di scoprirsi proprio in questi termini: più assorbiti dall'esigenza di esibire il nostro volto migliore davanti agli altri, che immersi nella libertà di poter essere e manifestare noi stessi. La realtà quotidiana sembra sempre imporci un severo esame, al quale tutti crediamo necessario presentarci nel modo migliore, sfoderando qualità e competenze; oscurando i nostri profili meno appariscenti. Si tratta di un modo di vivere tutto condizionato dalle aspettative degli altri e dai narcisismi dell'anima, che ci conduce presto o tardi a un certo incontenibile risentimento: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (10,40). Marta non se la prende con Maria, immersa in un atteggiamento di profondo ascolto, ma con Gesù stesso, che sembra non avere alcun problema con questa *ingiusta* distribuzione dei ruoli. Il disappunto di Marta si spinge fino a impartire un vero e proprio ordine al Maestro, affinché la situazione possa in fretta cambiare.

La reazione di Gesù, tuttavia, non è meno sconcertante: nessun tentativo di tranquillizzare Marta, nemmeno una parola di rimprovero rivolta a Maria. Con due frasi, che non aspettano e non ricevono alcuna replica, il Signore trasforma una brutta figura in una bella notizia: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (10,41-42). Marta non viene né rimproverata, né messa in ridicolo per il suo inutile affanno. Le viene annunciato un vangelo di cui, in qualche modo, non si è ancora accorta. Nella sua casa è entrato - finalmente - qualcuno che non va amato e conquistato come tutte le cose della vita, ma da cui è possibile lasciarsi amare, davanti al quale si può finalmente essere e rimanere se stessi: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10).

Signore Gesù, tu sai che lasciarci amare è il nostro unico bisogno, ma sai anche che siamo principianti a questa scuola, perché imparare a prenderci la parte migliore, che è già nostra, significa riconoscere all'altro lo stesso diritto e accettare la gratuità con cui la offri a ciascuno. Rendi semplice il nostro cuore, perché non rinunci alla sua parte di amore» (PASOLINI ROBERTO, in *Messa e preghiera quotidiana*, luglio agosto 2016, pp. 281-283).

«Ascoltare: voce del verbo aprire

Lettura

Nel Vangelo di Giovanni, Marta e Maria sono note come le sorelle di Lazzaro, ma nel Vangelo di Luca sono delle estranee. Luca fa emergere la differenza tra le due donne presentando Maria come la discepola perfetta. Per tre volte l'evangelista riporta il titolo di "Signore", utilizzato dalle prime comunità cristiane come professione di fede. La contrapposizione tra servizio e ascolto sarà un tema di discussione per la formazione delle prime comunità. Attraverso l'incontro tra Gesù e le due sorelle, Luca vuole affermare la priorità dell'ascolto della Parola.

Meditazione

Ci siamo riconosciuti nell'accoglienza spontanea e servizievole di Marta e nell'ascolto di Maria. Ci siamo rivisti nell'operosità di Marta e nel silenzio di Maria. Ci siamo ritrovati ad "alzare la voce" nei confronti di coloro che non fanno nulla all'interno delle nostre comunità, e a pregare affinché tutti si potessero mettere in ascolto della voce del Maestro. Abbiamo percepito tensione nella nostra vita, tra due stili di vita così differenti, ma estremamente essenziali per la crescita nostra e degli altri. Abbiamo vissuto il dubbio su ciò che conta di più. Gesù parla di "parte migliore". Che bello sentirselo dire: nella vita di ciascuno di noi c'è una "parte migliore", che non ci sarà tolta. Basta saper scegliere! Gesù ci indica un criterio di scelta: non ciò che ci affanna, che ci distrae, che ci preoccupa, che ci fa sentire in continua agitazione. Possiamo essere affannati, distratti, preoccupati, ma ci sarà sempre una "parte migliore". Ascoltare: questa è la parte migliore! Ascoltare significa aprire il cuore, far spazio all'altro, non pensare solo a se stessi. Ascoltare significa fare l'esperienza della piccolezza. Ascoltare significa non pensare di sapere già tutto, di essere già arrivati. Ascoltare significa imparare a crescere e si può crescere solo considerando l'altro. Ascoltare significa fare silenzio attorno a sé. Si possono fare tante cose per gli altri.

Si può essere generosi, operosi e creativi, ma se non ci siamo seduti di fronte all'altro e non abbiamo ascoltato il suo cuore, le sue necessità, la sua stessa vita, rischiamo di fare troppo e di non ricavare nulla. Si possono fare tante cose per Dio. Si può pregare, recitare rosari, partecipare a tante novene, ma se non abbiamo creato il silenzio attorno a noi, rischiamo di confondere la Volontà di Dio con la nostra.

Preghiera:

O Dio, parla con dolcezza nel mio silenzio, quando il chiasso dei rumori esteriori di ciò che mi circonda e il chiasso dei rumori interiori delle mie paure continuano ad allontanarmi da te. Aiutami a confidare che tu sei ancora qui, anche quando non

riesco a udirti. Dammi orecchi per ascoltare la tua sommessa, dolce voce... Che questa voce amorevole sia la mia guida (Henri J. M. Nouwen).

Agire:

Mi dispongo ad ascoltare davvero, a “far spazio” alle persone che si rivolgono a me» (TACCARDI RICCARDO, *Ascoltare: voce del verbo aprire*, in *Messa e meditazione* 19 (2019) n. 223-224, pp. 227-228).